IL SILENZIO DI ROVATTI

Troppe metafore poca esperienza

DANILO ZOLO

Avevo proposto qualche tempo fa ad Oreste Pivetta di aprire in questo inserto settimanale un agressiva (ma intensa e in qualche modo divertente) rubrica di «Libri da leggere» Se la proposta fosse stata accettata la rubrica avrebbe potuto esordire con *L'esercizio del silenzio* di Pier Aldo Rovatti

Intendiamoci bene non sostengo che Rovatti, invece di pubblicare questo libro avrebbe dovuto privilegiare l'opzione suggerita dal suo titolo Non lo sto accusando per dir così, di inquinamento acustico No Riconosco anzi che *L esercizio del silenzio* è un libro colto e intelligente e che per alcuni aspetti merita di essere non solo letto ma meditato

Eppure la sua lettura mi ha deluso e temo deluderebbe tutti i lettori che nelle pagine di Rovatti cercassero (legittimamente, penso) quello che io ho cercato E cioè di essere introdotti all'esercizio del silenzio in una qualche accezione ampia e intuitiva del termine O per lo meno, di essere aiutati a cogliere un significato preciso e non intrinseco della dimensione del silenzio Forse sono rimasto deluso per un eccesso di aspettative Viviamo in società multimediali in cui ciascuno di noi è investito da un flusso insostenibile di stimoli simbolici La parola e l immagine sono terribilmente inflazionate e lo spazio della comunicazione è annichilito dal rumore

Io credo che il dialogo come comprensione profonda possa emergere soltanto dal nostro silenzio il *verbiage* delle consolazioni superstiziose delle certezze volgari, delle complicità Penso al silenzio come alla nostra capacità di restare inchiodati alle condizioni essenziali dell'esistenza alla nostra incomparabile provvisorietà E tutto questo secondo me esige una certa quantità di silenzio anche come assenza fisica di parole di immagini e di rumore Almeno per queste ragioni ma non solo per queste il tema del silenzio oggi mi sembra molto importante sul piano filosofico e persino rilevante sul piano politico

Ma le mie aspettative erano probabilmente eccessive anche perché ho sempre apprezzato il contributo filosofico di Rovatti e quindi mi sono avvicinato al suo libro con un pregiudizio positivo che forse rischia alla fine di fargli torto I propositi generali di Rovatti sono formulati nelle prime pagine dell introduzione L esercizio del silenzio così come egli lo intende non è «il riuscire a porgere orecchio a una voce interiore» È piuttosto «l uscire dalla gabbia filosofica del nostro incancellabile lo immaginario» (p 7) Si tratterebbe di disporsi all ascolto dell altro mettendo in questione la propria soggettività e rinunciando alle certezze della filosofia speculativa che pretende di fondarsi sulla verità un etica del «pensiero debole» insomma Dovremmo inoltre attraverso il silenzio proporci di ascoltare l io straniero che ciascuno di noi senza saperlo porta dentro di sé spezzando l assedio del «mito nevrotico dell io» (p 10)

Ma il percorso che ci viene contestualmente proposto da Rovatti per questo esercizio filosofico si presenta come una sorta di inestricabile labirinto linguistico Il nostro atteggiamento di ascolto egli scrive dovrebbe comportare non un «arresto dello sguardo» ma piuttosto una «riscoperta del visibile» e quindi «un guardare che è un essere guardati un esercizio del vedere che ha a che fare soprattutto con il linguaggio con *l horror vacui* che alimenta la parola filosofica» (p 7)

L esercizio del silenzio dovrebbe renderci esperti dello «scarto che separa l udire dall ascoltare e che poi separa nella parola stessa, il significato che crediamo di poter tranquillamente fare a meno» (p 8) «Scavando un nulla in noi stessi e tentando di abitarlo» dovremmo «imparare a scansare l effetto di verità che sembra implicito nella parola filosofica Ma poi – e insieme – si tratterebbe soprattutto di abitarla quella parola, raddoppiando l'esercizio mediante l'introduzione di un silenzio dentro la parola stessa, nel corpo del dire filosofico» (ivi)

Quello che mi sembra di riuscire a cogliere da questo intrico di metafore (vedere, guardare, essere guardati udire, ascoltare, scavare abitare, raddoppiare introdurre etc) è soprattutto una difficoltà espressiva È la difficoltà che non intendo sottovalutare e che tutto sommato rispetto di mettere a fuoco un tema delicato e sfuggente, di cui si è intuita l'importanza ma per il quale non si hanno a disposizione strumenti concettuali e forse neppure un esperienza adeguata La conseguenza è che il silenzio finisce per essere nella riflessione di Rovatti, poco più che una metafora dell uso non speculativo del linguaggio un modo di dire che potrebbe essere sostituito da molti altri forse più trasparenti Nulla comunque che ci possa realmente impegnare in un «esercizio» filosofico In questo senso – e solo in questo senso – dico che il libro di Rovatti è un libro da non leggere

Che il tema del silenzio non possa essere agevolmente messo a fuoco con gli strumenti concettuali che Rovatti utilizza lo provano secondo me almeno nove dei dieci saggi di cui il suo testo si compone Per quasi cento pagine Rovatti ci costringe ad assistere muti spettatori ad una dotta minuziosa altamente specialistica e spesso oscura conversazione in cui egli si intrattiene con i suoi autori preferiti soprattutto Husserl e Heidegger I temi della conversazione – in se stessi importanti – sono l *epoché* fenomenologica il rapporto fra filosofia racconto e linguaggio poetico la metafora junghiana dell ombra l interpretazione dei sogni Ma da queste pagine non è facile ricavare qualche indicazione – io per lo meno non ci sono riuscito – sul tema del silenzio anche nel senso molto specifico per esercitarci sul quale Rovatti ci aveva convocati

L ultimo saggio che dà titolo all intero volume è il solo nel quale il silenzio esplicitamente tematizzato Qui con la provvidenziale complicità di una panchina lungo la riva di un fiume silenzioso Rovatti si esprime più diffusamente Diviene allora chiaro che il vero problema al quale egli è interessato e quello classico del l eepoché fenomenologica È il dubbio la sospensione l abbandono del pensiero in una accezione husserliana ed è il problema che egli sviluppa a partire da Heidegger del rapporto fra la soggettività del pensiero e l alterità del linguaggio Il «sé» che è al centro di queste problematiche mi sembra dunque in definitiva l intellettualistico e solipsistico soggetto cartesiano alle prese con le circolarità e i paradossi della sua attività cognitiva ed espressiva

Mi sembra di intuire la difficoltà di far scaturire da questo classicissimo e così poco dimesso e «silenzioso» percorso della filosofia europea un *etica* del pensiero debole e tanto più un apertura verso l altro che sia in grado di liberarci dal mito nevrotico dell io

Pier Aldo Rovatti
L esercizio del silenzio, Raffaello Cortina pagg 135 lire 16 000

BUCALETTERE

L Inserto Libri dell Unità è una rivista un foglio che va conservato classificato manca solo l'apporto dei protagonisti della storia letteraria ovvero noi tutti *lettori* Non siete curiosi di conoscere le nostre idee i nostri spunti le nostre gioie e le nostre delusioni (per fortuna!) da (vostri) lettori e simboli (eroi e protagonisti) della letteratura-realtà? Perchè non ci chiedete AIUTO? Forse siamo noi giovani (anche voi lo siete, per le vostre energie sempre fresche!) a dover essere indirizzati Però una parte di ragione la vogliamo anche noi Aprite le redazioni aprite i telefoni! Non lasciate sfuggire tanta ricchezza (culturale)!
Un augurio e un arrivederci da un ventiquattrenne qualunque

Roberto Rosà (*Vigniole d Arco Trento*)

Per trent'anni è stata il luogo di convergenza di una "koiné" letteraria, filosofica e sociologica sovranazionale con Genette, Foucault, Lacan, Barthes. Ma oggi l'egemonia francese è in declino. E gli italiani...

Parigi addio

GIOVANNI FALASCHI

Negli ultimi venticinque-trent anni il panorama letterario europeo è stato dominato da alcuni fenomeni molto vistosi che hanno anche creato delle «mode» ma indubbiamente hanno dato corpo a un grande complesso culturale che si può definire come una vera e propria koiné cosmopolita coi suoi statuti metodologici le pratiche critiche i testi creativi, le personalità di spicco Qualcosa di vasto e anche profondo, mescolato a fenomeni deteriori di faciloneria metodologica e di delirio parolaio si era imposto oltre le culture nazionali, e sopra di esse Poiché questa koiné non è mai stata identificata come tale (voglio dire nella sua funzione egemonica e cosmopolita che mi conferma la serietà di alcune affermazioni gramsciane), e ora che la sua forza d attrazione è diminuita di molto e le sue componenti appaiono in regressione vale la pena di ricordarne partitamente le caratteristiche

Luogo fisico della convergenza dei diversi apporti è stata Parigi la componente primaria che ha in parte attivato il fenomeno cosmopolita è stata lo strutturalismo metodologia non storicista per fondamento e istituto e quindi particolarmente adatta a funzionare come suggeritrice di un linguaggio critico e letterario chiuso Per quanto non paligino d origine lo strutturalismo ha goduto dell apporto di una forte componente endogena (Greimas) mentre la cultura francese (o franco-svizzera) ha fornito proposte originali di altra natura penso alla robusta azione esercitata da personalità come R Barthes Genette Starobinski

Accanto a queste componenti tutte orientate verso la determinazione di statuti teorici e pratiche critiche va riconosciuta la forza propositiva di discipline non letterarie e che in senso lato possiamo definire antropologiche nel doppio versante quello sperimentale e storico (Lévi Strauss Eliade etc) e quello filosofico e psicologico (Foucault Lacan etc) Anche in questo caso è stato determinante come si sa l apporto di autori di origine francese o naturalizzati Trattandosi comunque di una koiné è scontato il contributo di correnti e personaggi allogeni Notevole come punto di riferimento di area anglosassone quello di autori come N Frye per citarne uno

I due capisaldi su cui si è costituita questa koiné internazionale sono stati dunque le cosiddette scienze della letteratura (strutturalismo semiologia) e l antropologia Le prime hanno contribuito a fornire gli statuti retorici di quella forma chiusa di cui si è già detto l altra a fornire il materiale di riferimento che in senso lato si può definire «oggetto umano» storia e psicologia E la letteratura creativa?

Non c è dubbio che a questa koiné ha dato un contributo determinante la diffusione della letteratura latino americana che ha costituito la scoperta più duratura e la presenza più costante e vista da lontano anche più compatta nel panorama letterario internazionale dell'ultimo trentennio Questa letteratura era dotata di una grande capacità di rappresentazione di mondi ignoti al comune lettore, interpretabili allegoricamente come immagine di ogni avventura umana una specie di rappresentazione delle eterne forze in campo il destino l amore, il rito la lotta fra civiltà e primitivismo In questo senso gli ispanoamericani hanno offerto materiale sovrabbondante per soddisfare gli interessi antropologici di cui si è detto Inoltre proponendo esempi molto alti di artificio letterario (basta fare i nomi di Borges, innanzitutto e poi di Cortazar e Garcia Marquez) hanno anche soddisfatto l esigenza di critici e lettori di un prodotto estremamente elaborato e complesso Su questo piano ci appare del tutto secondario ma comunque non trascurabile l apporto sfizioso esclusivamente francese degli sperimentali patafisici e oulipiens Ma un autore come Perec ha dato molto di più che non testi curiosi il suo *La vie* ecc è un opera altamente rappresentativa di questo laboratorio internazionale

Gli effetti della koiné sono stati i più vari In campo critico se ne sono avuti sostanzialmente due ed opposti da una parte si è creato uno standard linguistico e metodologico per cui saggi di studiosi originariamente appartenenti a diverse culture (che so saggi di un italiano o di un inglese) hanno finito per somigliarsi sempre di più Per contro si è creata una pratica critica libera dalle forme chiuse del linguaggio standars e dalle sue istanze scientifiche connotata di acutezze e di gradevolezza che presupponeva l allargamento delle ideologie e proponeva un taglio discorsivo in cui il critico diventava a sua volta scrittore A seconda di chi si orientava in queste prove il risultato poteva variare dagli accostamenti più deliranti contrabbandati per acutezze alle vere e proprie scoperte critiche suggestive colte e documentate

La forza e la compattezza di questa koiné è stata tale che essa ha potuto mantenere inalterate per molti anni le sue caratteristiche marginalizzando l invadenza di alcuni autori divenuti vere e proprie «mode» penso alla fortuna di Hesse soprattutto verso la metà degli anni Settanta legata all evoluzione in senso mistico del movimento giovanile europeo o a quella degli autori trasfughi dell Est In altri casi questa stessa koiné ha potuto metabolizzare diverse esperienze linguistiche e teoriche anche di prim ordine penso a Jakobson e Bachtin e a altri notissimi

Di questa vasta esperienza cosmopolita hanno mostrato per tanti anni dei segni evidenti i banchi delle nostre librerie davanti al lettore si squadernano volumi di autori stranieri all inizio sconosciuti che poi entravano nelle case in sostituzione di autori italiani forte mente connotati anche in senso «nazionale» (e a questo termine do il significato più evidente cioè quello per cui un romanzo o un volume di racconti sono immediatamente riconoscibili come italiani per situazioni riferimenti storici temi ecc)

Poniamoci ora un problema Se si deve ammettere che grazie all apporto determinante di questa koiné si è creata una borsa internazionale dei valori letterari le cui più importanti piazze sono state Parigi e New York quali quotazioni vi hanno avuto gli autori italiani? E quali autori?

A conti fatti quattro soltanto hanno dato un contributo alla creazione o al rafforzamento di questa koiné Calvino Sciascia e dal 1980 in poi Eco Per quanto riguarda Pasolini il caso che pure è altrettanto concreto e meno letterario la sua fortuna fuori d Italia è dovuta alla sua attività di regista alle vicende biografiche e alla sua aggressività di geniale giornalista (cui andrebbe aggiunto il saggista ma io non credo che i suoi scritti critici che sono di grande livello interessino i non esperti di cose italiane)

L apporto di questi autori al la koiné di cui si parla è evidente sia nel loro successo di pubblico sia nella loro ricerca artificiosa e narratologica In fatti a) il più legato a costituire Sciascia e letto altrove (soprattutto in Francia Spagna e nei paesi ispanoamericani) coerentemente con quanto egli stesso si preoccupava di offrire gialli politici leggibili come allegorie e apologhi e perciò stesso ben traducibili in ogni lingua e interpretabili da appartenenti ad ogni cultura b) Il Calvino più noto fuori d Italia a parte gli *Antenati* è quello dei testi a impianto strutturalistico e semiologico E le date tornano la sua ultima opera che contiene ancora elementi identificabili come «nazionali» è del 1963 (*La giornata d uno scrutatore*) benchè già molti racconti e gli *Antenati* ne fossero del tutto fuori L affinamento di Pasolini del resto interessa fuori d Italia dal *Vangelo secondo Matteo* (1964) in poi c) Il primo libro di Eco (1980) è arrivato a clima già ben consolidato e anzi quando qualche tessera vistosa del puzzle si era staccata comunque l intenzione allegorica la traducibilità della sua lingua la macchina artificiosa del racconto erano requisiti che lo hanno reso immediatamente fruibile fuori d Italia e ne hanno determinato l accesso entro la koiné cosmopolita Ne è forse fuori luogo notare a questo punto le trasmigrazioni fisiche degli scrittori «in terra francese» Calvino si trasferisce a Parigi nel 1964 Sciascia vi fa visite frequenti anche facilitate dalla sua presenza nel parlamento europeo di Strasburgo Persino nella borghesia accademica il fenomeno della seconda casa parigina o comunque dei frequenti viaggi a Parigi è diventato rimarchevole I per continuare su cose di casa nostra l effetto di questa koiné è evidente nel fatto che alcuni giovani scrittori italiani vi attingono tuttora attraverso il modello degli ultimi scritti di Calvino

Da questo quadro composito come un puzzle ma durato per più di un buon venticinquennio si è staccata via via qualche tessera La prima e non la meno evidente quella strutturalista anche per crisi endogena riguardante gli statuti di questa metodologia critica Inoltre il numero di teorici francesi prima ritenuti maestri si è assottigliato anche per morte naturale e la loro lezione attenuata non fosse altro per la stanchezza che fisiologicamente succede ai momenti di massima vitalità (e anche alla scoperta della debolezza intrinseca di alcuni di loro) La stessa curiosità per i sudamericani è diventata frequentazione abitudinaria dei loro scritti senza più alcun sapore di novità e senza particolari attese da parte dei lettori Ugualmente le città che oltre a Parigi hanno attratto di più gli europei New York negli anni Ottanta e Berlino nell ultimo triennio non sono state nulla più che mete di un pendolarismo stagionale Non sembrano insomma avere la capacità di polarizzare altro che una curiosità momentanea nella crisi dell est e dell ovest le città vengono anzi sentite più come laboratori in cui si prepara una crisi ancora più grave che irradiera alla periferia che non come centri capaci di elaborare progetti di risanamento anche culturale

E comunque evidente che la crisi della cultura sovranazionale di cui si è detto e la crisi politico-economica mondiale si sovrappongano non so con quali legami fra loro Contemporaneamente quel mercato internazionale dei valori letterari che aveva selezionato i pochi autori italiani di cui si è parlato e contemporaneamente aveva depresso le quotazioni degli altri ha mutato la sua forma e ha ridotto le sue capacità di trascinamento In Italia si assiste a un recupero di autori notrani che vengono riscoperti e rilanciati I nomi sono noti si riparla di Petrolini e di Delfini si rilegge Cassola (almeno da parte di alcuni critici) si propone all attenzione dei lettori Campanile Fa parlare anche una recente biografia di Bianciardi

Questo è mantenendo noi un distacco avalutativo ciò a cui si assiste E se nel momento della crisi di un egemonia culturale con epicentro Parigi – e anche della capacità d attrazione esercitata fino a poco tempo fa da New York – nulla di simile a quella koiné cosmopolita si profila all orizzonte si auspica che la sua eredità abbia la forza di trattenere chiunque dallo studio e dalla lettura dei testi italiani come fatti nazionali Una simile inversione di rotta del tutto reazionaria sembra improbabile (la rilettura di Campanile proposta da Eco non va certo in questo senso) e la rilettura di autori di lingua italiana dimenticati o rimasti ai margini dovrà solo intervenire a arricchire il ventaglio delle proposte letterarie in un panorama che non può continuare a essere che mondiale

Oggi comunque il vero problema precedente a ogni giudizio di valore è quello di registrare bene il fenomeno in corso la topografia delle capitali culturali se è detto si sta ridisegnando sulla carta tutto appare molto confuso se addirittura non si può parlare neppure di un policentrismo sostitutivo del monocentrismo francese I questo non può lasciarci indifferenti Nell attesa che i contorni tornino a rivelarsi somma questo accadrà credo che il compito degli addetti ai lavori sia tutto aperto Non si possono dare suggerimenti gli orizzonti sono talmente liberi che qualunque punto è buono per iniziare a tracciare le linee di quella che dovrebbe essere la nuova mappa o a cercar di individuare le tracce confuse della mappa attuale

Un bistrot di Montmartre Jean Paul Sartre in una foto di Henri Cartier-Bresson

L'ESORDIO DI MAURENSIG

Scacchi mortali a Bergen Belsen

VITTORIO SPINAZZOLA

Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dal fatto che il primo libro di Paolo Maurensig appare per i tipi della Adelphi e quindi presumere che ostenti dei connotati di sofisticazione espressiva come di solito li hanno o vogliono averli i prodotti di questa casa editrice *La variante di Luneburg* è un romanzo molto corposo basato su ingredienti di sicura presa e confezionato con una accortezza tecnica che stimola e agevola il coinvolgimento del lettore

Siamo nel mondo sempre fascinoso degli scacchi con le sue ben note valenze simboliche sfida di intelligenze ma anche di capacità intuitive gioco disinteressato ma in cui si scatenano pulsioni aggressive micidiali esercizio di attenzione analitica che tende a tramutarsi in ossessione letale Lo sfondo storico e quello dell Austria nazistizzata nel periodo di scatenamento del furore antisemita allo scoppio della guerra la popolazione ebraica viene convogliata nei campi di sterminio l episodio decisivo del romanzo si svolge a Bergen Belsen nella landa di Luneburg evocata dal titolo I protagonisti sono due giovani brillanti promesse dello scacchismo ma l uno è di razza ebraica l altro ariana nell ultima loro partita li vedremo indossare rispettivamente gli stracci del deportato e la divisa delle SS

Come è chiaro ce n è più che abbastanza per sorreggere una macchina narrativa alquanto effettistica Ma la vera prova di abilità di questo narratore esordiente consiste nel l adottare una struttura di intreccio di tipo giallistico ad andamento retrospettivo All inizio è collocata la scoperta del cadavere di un impeccabile uomo d affari nella Vienna opulenta dei giorni nostri morto per suicidio però senza motivazioni plausibili Solo nelle ultime pagine [illegible] mo il segreto orribile che si celava nel passato dello scomparso e ne spiega la morte

Così nel romanzo si introduce anche il tema della memoria attualizzato in chiave di caccia ai responsabili dell Olocausto Bisogna poi aggiungere che ad accentuare il pathos narrativo il racconto viene svolto in prima persona Il punto di vista è quello della vittima che si fa vendicatrice dei patimenti inflitti non solo a lui stesso ma ai suoi consimili

Di fronte ai tanti romanzi e romanzetti ben fatti ed esangui della nostra narrativa recente *La variante di Luneburg* ha il merito di affrontare la rappresentazione delle grandi passioni su un orizzonte di conflitti incomponibili Siamo in un clima di melodrammaticità iperromantica dalle coloriture più accese anche se la misura è quella della narrazione breve e unitaria non fluviale e ramificata Sarebbe però ingiusto considerare il libro come una semplice ripresa di modelli tradizionali sia pur sagacemente aggiornati Il fermento di novità almeno relativa sta in una inquietudine esistenziale che porta a sottolineare il legame di comunanza ambigua tra la vittima e il carnefice Beninteso il discrimine tra giusto e ingiusto resta saldo e la vittoria del perseguitato sul persecutore conserva il suo significato gratificante Ma è il confine tra razionalità e follia ad appannarsi Vincere agli scacchi comporta non una esaltazione ma una perdita di energie vitali Si gioca con la morte e se non si spengono vite altrui si indebolisce comunque la propria Il fanatismo della passione quale che ne sia la natura ha un prezzo umano insostenibile conclusione romanticissima che nondimeno appare assai in consonanza con lo spirito dei nostri tempi

Paolo Maurensig
La variante di Luneburg Adelphi pagg 258 lire 28 000

GIANNI D'ELIA

Vegliando tutta la notte

ROBERTO CARIFI

La pratica dell emozionale e del percettivo a suo tempo indicata da Franco Loi nella prefazione a *Febbraio* è certo una costante di Gianni D Elia poeta dell esperienza e del sentimento moderno lirico che senza cedere all effusione tocca i tasti più intimi del vissuto registra le ombre e le sfumature che dall *interieur* si riverberano sopra le cose Intanto *Notte privata* titolo di derivazione dantesca («Buio d inferno e di notte privata d ogni pianeta sotto pover cielo quant esser può di nuvol tenebra» *Purgatorio* XVI) suggerisce un territorio sempre più frequentato da D Elia quello del cuore segreto dell essere dell intima conversione che privilegia l enigma l impronta la traccia Siamo sulla stessa lunghezza d onda del precedente *Segreta* (89) con il richiamo alla poesia come *arte amica* e solo linguaggio che può portare alla luce le vibrazioni dell anima

Ma accanto a questa valenza del linguaggio poetico come rivelazione del profondo e dell arcano parola che si offre alla comunicazione serbando l impasto di oscurità e di lumi che costituisce la vita interiore la segretezza rinvia alla segregazione a una condizione di clausura che carica il discorso di un intensa drammaticità La notte è privata non solo perché sia a indicare un serbatoio di esperienze che appartengono alla sfera del soggettivo i sedimenti di tutto quanto da una lettera a una canzone di Bob Marley o di Battisti insinuano nella memoria l irrepetibile che il linguaggio poetico sa tramandare e offrire all interpretazione dell altro La notte è soprattutto privata perché espropriata di qualcosa di sostanziale forse di stelle o di qualunque altra presenza che la qualifichi come notte addirittura defraudata delle sue funzioni del sonno e del sogno dell oblio e della quiete Vogliamo pensarla come una notte sottratta a se stessa costretta alla veglia quella folla del giorno che secondo Blanchot costringe all ostilità di una luce che perquisisce e dissolve l nostro segreto

Il libro di Gianni D Elia appare in effetti costretto ad una memoria iperlucida coattiva come se la parola dovesse vegliare sull assenza e sul vuoto registrare uno stato di manchevolezza e di perdita la furia distruttiva e nichilista di un intera epoca Ecco dunque che *Notte privata* suggerisce una dolorosa consapevolezza del presente di «questa *grandeur* abbiente / abominevolmente» una riflessione frontale sul «buio multimello dove sembra crollare tutto il passato le sue aspirazioni e attese Questa specie di veglia conferisce al testo di D Elia una lucidità insonne come se il poeta contemplasse un paesaggio di cui è costretto a descrivere le rovine irradiate da un innaturale lucore Tuttavia nella notte in questione prevale infine la sorveglianza nel senso di una attenzione e di una cura di ordine etico e politico Se la poesia di D Elia appare come un intensa *meditazione* intorno al destino presente in una continua saldatura tra il livello personale e quello oggettivo non prende mai il sopravvento un approccio astratto o metafisico una speculazione che si lontani dall esperienza La mancanza e la privazione l assenza e il crollo delle certezze hanno in D Elia una precisa connotazione storica e generazionale chiamano in causa responsabilità e fallimenti desideri e progetti con il conseguente rilancio di una poesia fortemente impegnata a ristabilire il contatto etico con la realtà a costruire il nuovo sulle rovine

L enunciato di Sartre posto in epigrafe (« per il momento non si tratta che di veder chiaro di riconoscere i propri fratelli d ombra») indica almeno due registri inseparabili nel discorso poetico di D Elia Da una parte il disincanto il senso di uno smarrimento collettivo e privato dall altra la rinnovata fiducia nella funzione creatrice della poesia che anche nell ombra può istituire una relazione con l altro

Gianni D'Elia
«Notte privata» Einaudi pagg 77 lire 12 000